

- 3** CULTURA
La relazione, un mondo da ricostruire
Fallimento di un'educazione basata sulla razionalità, incurante del mondo, dei sentimenti e delle emozioni.
- 5** SOCIOLOGIA
L'educazione familiare sostituita dall'uso dei social
Famiglie disgregate, prive di relazioni, finiscono per abbandonare i figli ai social media.
- 7** DIRITTO
Proteggere i bambini dai media
Negativa la legislazione protesa solo a punire e non a prevenire.



FOCUS

FENOMENO DELLE BABY GANG

IL TERRITORIO IN BALIA DELLE BABY GANG

Il disagio giovanile diventa collettivo nelle baby gang senza regole, dove ci sono droga, stupro di gruppo e violenza. Ne è vittima tutta la società.

Angelo Squizzato - giornalista

D a alcuni anni cresce la criminalità giovanile. Ne sono conferma i rapporti del Ministero dell'Interno e della Polizia e i dati sui minori denunciati, arrestati, in libertà vigilata oppure ospitati in comunità educative. Delle terribili imprese dei ragazzi teppisti sono piene le cronache dei media, le cui rappresentazioni

spesso enfatizzano situazioni, si soffermano su dettagli granghignoleschi e su aspetti sensazionali e terrificanti, provocando paura e tensioni. Moral panic, panico morale, più che informazione: questa sembra la strategia seguita in questo tempo dai media mainstream legati a logiche di potere, finalità politiche e istituzionali e a lobby.

Bande organizzate

Al centro dell'attenzione oggi le baby gang. Sempre più numerose, prepotenti e feroci. Branchi di giovani "assediano" quartieri di città, strade, piazze: il loro unico scopo è affermare se stessi e la propria prepotenza. Nichilisti esistenziali. Li si incontra in particolare in aree di degrado culturale, sociale, urbanistico, relazionale, abitativo. Ogni banda, in genere, si muove dentro un territo-

rio che si è perimetrato e che difende con violenza; spesso cerca di sconfinare a scapito di gruppi di teppisti concorrenti. Frequenti le guerre tra bande che lasciano sul campo feriti e ingenti danni. Scontri per misurarsi e per dimostrare chi è più forte, chi ha maggiore capacità di terrorizzare, di imporsi, di attirare l'attenzione e di avere visibilità.

Bande minorili agiscono nei

treni, nei pullman, nelle metro. Terrorizzano la gente. Provocano e colpiscono a caso, senza un perché, chi ha la sfortuna di trovarsi sulla loro strada. Di notte, di sera, di giorno. Prendono di mira, in particolare, coetanei, anziani, disabili. Una emergenza baby gang che si è vista in particolare durante le recenti feste di fine anno. "Capodanno in balia delle baby gang": così giornali, radio e televisioni di diverse città hanno titolato tanti servizi nei primi giorni del 2024. Hanno fatto molto parlare le terribili risse nel quartiere San Siro di Milano e nel centro di Reggio Emilia, dove si sono viste impressionanti scene di guerriglia urbana. È accaduto nella notte di San Silvestro, ma da alcuni anni le baby gang sono una presenza "terroristica" in tutta Italia. Sono attive in particolare in Emilia-Romagna, Lombardia, Piemonte, e Veneto. Sono formate da tre o quattro elementi fino a una decina o poco più. Provengono da problematiche situazioni culturali, familiari, sociali ed economiche. Povertà e precarietà. Ci sono anche tanti ragazzi di buona famiglia, che nelle baby gang sfogano il

loro malessere e voglia di ribellione e di distruzione. Più della metà è di origine straniera, spesso di seconda generazione. Molti hanno lasciato la scuola. Adolescenti spietati, senza scrupoli e senza pietà. Si muovono armati di coltelli, spranghe di ferro, bastoni, pietre, bottiglie. Girano pistole. L'età media va da 15 ai 17 anni, ma fanno parte delle bande bambini che hanno meno di dieci anni e giovani fino a vent'anni o poco più. Prevale il maschio. I bambini teppisti sembrano i più incoscienti e terribili: questi, osservano gli operatori sociali, non hanno paura, non colgono i pericoli, non temono la morte perché sono bambini. Non sanno distinguere il lecito dall'illecito. Senza responsabilità. A Reggio Emilia, all'inizio dell'anno due ragazzini di 14 anni hanno rapinato tre bambini di 13 anni. Le ragazze, in decisa minoranza, non sono meno crudeli dei maschietti. A Siena una baby gang rosa, ragazzine di 14 e 15 anni, pestava e insultava le vittime coetanee. Riprendeva le bravate con telefonini e ne postava sui social i filmati.

Esibizioni sui social

Le baby gang hanno il culto dell'immagine e del social. Le loro bravate devono essere riprese e fatte conoscere attraverso i social. Così dimostrano di esistere, di contare, di

essere forti e capaci di colpire e fare danni, di tenere sotto scacco rivali e istituzioni. A metà dicembre dello scorso anno c'è stata una maxioperazione della polizia in 14 provin-

ce: 41 arresti, tra i quali 7 minorenni; 74 giovani denunciati, di cui 24 minorenni. Nell'operazione sono stati impiegati 500 poliziotti. Accuse di incendi, rapine, spedizioni punitive, furti, risse furibonde, scontri con la polizia, pestaggi, lesioni personali, estorsioni, aggressioni, minacce, spari, stupri, molestie sessuali, spaccio di droga, comportamenti illegali e fortemente trasgressivi.

I residenti nelle zone "occupate" dalle bande, gli anziani in particolare, sono terrorizzati. Restano perlopiù chiusi in casa: hanno paura di uscire, soprattutto di sera e di notte, perché potrebbero imbattersi in branchi di adolescenti (street bullying, bullismo di strada) che, spesso sotto l'effetto di droghe, bighellonano per le vie di quartieri degradati o sostano annoiati in piazze o parchi anche centrali, pronti a scatenarsi, a colpire, a seminare panico.

I baby vandali sono cultori dei social dove amano esibirsi, apparire, mostrarsi virili, forti e senza paura, decisi a tutto per difendere o allargare il proprio spazio e conquistare visibilità. Hanno una disperata sete di stima e di approvazione da parte di coetanei e non solo. Per questo si riprendono con i telefonini e mettono sui social le loro imprese. Se queste non fossero mostrate e viste sui social sarebbe come se non fossero state fatte. Comunicare per loro è un bisogno prioritario, il motivo di esistenza.

Sono vicini alle baby gang, delle quali condividono modi di essere e atteggiamenti spregiudicati e violenti, i maranza, ragazzi di strada, perlopiù immigrati maghrebini, di seconda generazione, dai comportamenti ribelli, provocatori trasgressivi e brutali.

Sono loro "maestri" i cantanti trap, dei quali tanti motivi di successo esaltano rabbia e ribellione, la violenza sulle donne, la disparità di genere, l'odio razziale ed etnico, l'uso della droga, gli scontri con la polizia, atti vandalici. Canzoni che sono sfoghi di furore, di invidia sociale, di frustrazione, di prepotenza, che incitano a compiere gesti estremi, a suicidarsi, a insultare, a contestare, a incendiare, a distruggere e a colpire casualmente chi si incontra.



LA MUSICA RAP NUOVA COMUNICAZIONE FRA I PIÙ GIOVANI

È un genere musicale che consiste nel cantare sopra una base o un accompagnamento musicale dal ritmo sincopato ed uniforme e presenta «rima, discorso ritmico e linguaggio di strada»; libera da stati emotivi e disagi interiori.

Luca Azzolin - psicologo

Il genere di musica Rap, che è traducibile con l'espressione "parlare in modo deciso", si basa sulla pronuncia veloce di sequenze di rime al ritmo di bassi e la musica di fondo è prodotta dal mescolamento di musiche di dischi attraverso lo scratching (con questo termine ci si riferisce a movimenti rapidi sul disco da parte del dj). Questo genere è nato negli anni Settanta dalle comunità che vivevano il Bronx di New York. Inizialmente i dj parlavano su una base musicale per coinvolgere il pubblico, poi nel tempo si è sviluppata la forma di improvvisazione (chiamata freestyle) unita alla manipolazione di dischi per creare nuovi ritmi e all'uso di campionamenti sonori. Il boom è arrivato negli anni Ottanta con forte diffusione tra i giovani, che

battagliavano in vere e proprie sfide a ritmo di improvvisazione e con il tipico ballo della breakdance, riuscendo in pochi anni ad assorbire e dettare mode musicali e di abbigliamento. Oggi il rap si è evoluto in trap, tramite giovanissimi rapper nati in maggior parte sul web, ed è diventato uno strumento comunicativo non del "bel canto" ma del raccontare storie.

Dato che la musica Rap si associa ad una funzione strumentale di comunicazione, si può riflettere su cosa si voglia comunicare e su quali siano gli effetti di questa funzione. Per rispondere a queste domande bisogna prendere in considerazione sia gli effetti che questo genere ha in coloro che producono il Rap, sia gli effetti di chi ascolta il Rap.

Funzione liberatoria

Nella prima casistica, degli effetti di chi produce la musica Rap, si può osservare come questo genere sia uno strumento che permette di parlare di se stessi, di poter esprimere stati emotivi, disa-

gi interiori con una funzione liberatoria, oppure l'utilizzo di questo genere musicale come denuncia di condizioni socio-ambientali precarie e sfavorevoli. Uno studio del 2021 condotto negli Stati

vita privata come la fede religiosa, la famiglia, l'amore, l'amicizia, la rivalità e il lavoro. Nei vent'anni indagati i ricercatori hanno osservato che i problemi legati alla salute mentale o ad un disordine interiore sono aumentati (in particolare l'ideazione suicidaria aumentata del 12%, e la depressione del 32%), mentre i fattori di stress socio-ambientali e la vita amorosa erano sempre più ricondotti alla tematica della salute mentale.

Per quanto riguarda gli effetti su chi ascolta la musica Rap si può partire dal presupposto del Consiglio di Comunicazione e Gioventù che afferma che in adolescenza la musica viene utilizzata per acquisire il controllo delle proprie emozioni: le ragazze ricercano la musica più per un supporto emotivo, mentre i ragazzi la ricercano come supporto per acquisire energia per esprimere sé stessi in modo positivo per non ricorrere alla violenza. Inoltre la musica viene vista come una attività terapeutica che permette di acquisire strategie per gestire

le situazioni problematiche e per abbassare i livelli di rabbia. Nello specifico, la musica Rap ha come effetto maggiore quello di poter trovare un'identità di appartenenza. È ormai affermato che in adolescenza il compito evolutivo dei giovani è quello di crearsi una propria identità prendendo avvio dagli insegnamenti dei genitori, che vengono messi in discussione, per trovare una realtà esterna alla famiglia con la quale identificarsi perché i propri bisogni trovano accoglimento e sono visti come parte identitaria della realtà stessa. La musica Rap è stata in grado di rispondere a questo bisogno: ha dato ai giovani un senso di appartenenza, di aggregazione e di possibilità di essere capiti. Ecco dunque che i testi di giovani che possono esprimere un disagio interiore oppure un disagio sociale ha l'effetto su chi ascolta di non sentirsi solo e/o sbagliato ma che i propri stati interni e i propri bisogni sono accolti, capiti e condivisi; in questo modo si può creare un senso di appartenenza.

Fra denuncia e terapia

Molti sono gli studi che associano la musica Rap alla terapia psicologica. I risultati dimostrano che la terapia basata sulla musica Rap era più funzionale quando in gruppo si discuteva sulla gestione della rabbia e sul controllo degli impulsi, quando veniva utilizzata per l'elaborazione di emozioni e sentimenti giovanili, come approccio per accrescere l'autostima e per diminuire la vulnerabilità e come veicolo per elaborare la perdita di familiari e amici. Altri studi sostengono come l'esposizione a tematiche violente espresse dalla musica Rap possano influenzare il comportamento dei ragazzi favorendo l'abuso di alcol, droghe e condotte sessuali non protette. Questi risultati, però, devono essere spiegati da una concettualizzazione più ampia che vede difficoltà nei sistemi di appartenenza familiare e/o sociale dei ra-

gazzi dove le condotte non di benessere sono solo uno dei vari veicoli del perpetuarsi della situazione di disagio, non è la musica Rap di per sé che porta a condotte disfunzionali.

Con questo tipo di considerazioni, è evidente che il Rap possa risultare all'adulto come una forma di espressione distante dato che viene utilizzato lo slang (linguaggio) giovanile o spaventare poiché alcuni contenuti di denuncia vengono esposti in modo diretto e a volte senza filtri. Il difficile per l'adulto è mettere da parte i propri pregiudizi per poter ascoltare i bisogni e le richieste che vengono comunicate per dare una risposta ai giovani in ottica di benessere, sia a livello micro del sistema familiare, sia a livello macro da parte delle istituzioni per l'intera società.



LA RELAZIONE, UN MONDO DA RICOSTRUIRE

Le baby gang sono il fallimento di un'educazione basata su relazioni incuranti del mondo dei sentimenti, delle emozioni, tipiche della vita relazionale. Non è la quantità delle informazioni che conta nell'educazione, ma la capacità di trasformare l'informazione in conoscenza e in sapienza, sviluppando un'intelligenza emotiva.

Giuseppe Dal Ferro - Istituto Rezzara

La società attuale è sempre più multiculturale e le persone devono elaborare necessariamente modelli nuovi di relazione. Molte delle difficoltà attuali in certe fasce della popolazione è dovuta a carenze educative circa la vita di relazione. Ieri, e per molti ancor oggi, le regole della convivenza erano improntate all'autorità con poca libertà ed insieme con l'utilità di essere prive di ansia. Dagli anni '60 del secolo scorso si è avuta una emancipazione

dei giovani rispetto agli adulti e della donna nei confronti dell'uomo. È entrata in crisi la cosiddetta società patriarcale, lasciando strascichi di conflittualità, di smarrimento per un cambiamento rapido di sentimenti, di relazioni, di modi di vita senza interazione fra essi. L'educazione, è entrata in crisi per l'emergere dell'alterità un tempo attutita dalla cultura omologante. Una base comune di valori sembra una impresa non facile da raggiungere.

Convivenze delle differenze

Il contesto attuale pone in primo piano la formazione a una convivenza delle differenze con i nuovi valori dell'accoglienza e della solidarietà. Secondo il pedagogista Vito Orlando, vanno attivati modi di cooperazione, di presenza, di gestione dei conflitti, attraverso un processo che si raggiunge con una ricerca etica, che fa perno nel riconoscimento e nel sostegno della persona, accolta nella sua totalità, attraverso una solidarietà educativa. Ciò è profondamente diverso dal modello omologante nord-americano del "melting pot" (crogiolo di perone) che non valorizzava il diritto alla differenza. L'educazione deve invece diventare interculturale ed insegnare a saper vivere insieme nel rispetto delle identità personali e culturali, per passare dalla "cultura dell'indifferenza" alla "convivialità delle differenze", per sostituire, secondo Edgar Morin, "un pensiero che segrega e che riduce, con un pensiero che distingue e che collega". L'interculturalità è un movimento di reciprocità, di vera interazione culturale, di stimolo per il soggetto ad esprimersi nel decentramento e nella circolarità dei punti di vista. Superando i pregiudizi di ieri è indispensabile una azione educativa flessibile

personalizzata, che induca a riconoscere accanto ai punti di vista propri quelli altrui e che rispetti sempre il valore della persona nella ricerca di una convivenza al plurale rispettosa del diritto all'alterità.

La stessa cittadinanza va profondamente ripensata ritenendo il nazionalismo un pericolo. La nuova stagione europea, secondo il pedagogista Michele Pelleray, richiede regole di convivenza aperte a una convivenza globale, con la possibilità di una pluralità di appartenenze non conflittuali fra loro. Per evitare future catastrofi occorre un maturo e sincero rispetto tra le diverse culture e civiltà in un ordine sociale e internazionale nel quale si possono realizzare i diritti e le libertà proclamate nelle Dichiarazioni internazionali come quella dell'Onu (art. 28). Hans-Georg Gadamer parla di "fusione di orizzonti" non di rinuncia delle proprie posizioni e Amartya Sen di affiliazioni plurali nelle quali ciascuno si sente appartenere a più di un gruppo di riferimento: politico, religioso, sociale e professionale. L'educazione all'alterità così non è la ricerca di un denominatore comune, ma il governo di sé e la capacità di armonizzarsi con i diversi.

Base di "valori comuni"

Una base di valori comuni è necessaria per la convivenza, possibile solo attraverso

il confronto interpersonale e dei vari gruppi sociali fra loro, ponendo al centro l'uomo e

i suoi diritti, sviluppando un dialogo, capace di superare la conflittualità, la violenza, attuando una convivenza nell'armonia e nella pace sociali. Jerome Bruner osserva come all'inizio del periodo cognitivista l'attenzione degli studiosi si sia spostato dal concetto di significato al concetto di informazione, che non va oltre alla raccolta di dati, con conseguenze negative nella formazione. La perdita di interesse per i valori ha portato al relativismo al predominio della banalità della dottrina degli istinti. È noto lo sforzo di Max Sche-

ler per indicare la necessità di costruire la persona e la società su un mondo valoriale, essendo l'universo pervaso dall'armonia che il filosofo tedesco individua nell'amore. L'uomo "o ama o odia". La sua vita non è tanto costruita dalla ragione che mette ordine, secondo Immanuel Kant, nel caos presente del mondo, ma dalle ragioni del cuore di S. Agostino e di Blaise Pascal. M. Scheler ribadisce che i sentimenti, da distinguere dal sentimentalismo, indicano le profondità dell'uomo, e rivelano l'essenzialità della persona sopra indicata, dell'amore che orienta la ragione stessa. Potremmo indicare allora l'essenzialità dei valori per una convivenza umana e lo smarrimento umano conseguente alla mancanza di una educazione all'amore, che porta al caos dell'odio. Nella società patriarcale di ieri la relazione era ben definita da regole culturali autoritarie, a differenza di oggi in cui essa è definita volta per volta. Risulta pertanto essenziale l'educazione dei sentimenti e dell'emotività, intesa come impulso ad agire (e-mozione).



Educazione alla relazione

Il fenomeno delle baby gang è il fallimento di una educazione basata sulla ragione, incurante del mondo dei sentimenti, delle emozioni tipico della vita relazionale. Nell'attuale società libera e creativa cresce il disagio esistenziale per l'incertezza dell'identità, dei ruoli sociali e di conseguenza per l'affermarsi della solitudine e dell'individualismo. I vecchi valori e modelli di comportamento relazionali vengono meno e nuove dinamiche comunicative ed emozionali non si sono ancora affermate. Emerge la necessità di una revisione profonda delle forme educative in passato esclusivamente cognitive, per assumere le dimensioni senso-motorie, comunicativo-relazionali, emozionali-artistiche tipiche di una nuova cultura dei sentimenti, delle relazioni e delle emozioni. Comunicare con efficacia e vivere le relazioni con gli altri in modo costruttivo è anzitutto

mettere in discussione se stessi ed insieme conoscere i bisogni, i lamenti, i conflitti interni degli altri, lasciando le proprie certezze, i propri pregiudizi e tabù. Alla base non è il quoziente intellettuale che conta, ma l'abilità di formarsi di un modello di noi stessi insieme e in relazione con quello altrui. Secondo Edgar Morin non è la quantità di informazioni che conta nell'educazione, quanto la capacità di trasformare le informazioni in conoscenza e la conoscenza in sapienza, sviluppando un'intelligenza emotiva. Mettersi alla scuola della vita relazionale significa inoltre superare schemi antichi, guarire le ferite dell'amore non avuto, crescere nell'autostima e nella fiducia, acquistare una identità fluida con l'ascolto di sé e dell'altro. Nella relazione la reciprocità è essenziale. Si parte dall'ascolto mettendosi nei panni altrui, si sviluppa la

comprensione reciproca superando i diversi punti di vista personali, si giunge alla interazione delle emozioni e alla condivisione di alcuni valori. I particolari della relazione non sono secondari, come la cornice del tempo e del luogo dell'accoglienza, il dare la mano, l'ascolto con empatia favorito dall'interesse per quanto l'altro racconta di sé stesso. Volersi bene è far dialogare mente e cuore, saper sorridere, sostituire nel parlare le parole "mai" e "sempre" con "a volte" e "forse", acquisendo una adeguata flessibilità.

Utilità del metodo narrativo

Da quanto siamo venuti dicendo, emerge l'utilità del metodo narrativo dove il riferimento non è una esplicazione dei principi ma il racconto della vita negli aspetti positivi e negativi. Un tempo era ritenuto controproducente presentare da parte dell'educatore i propri fallimenti, quando invece proprio da essi è possibile apprendere le tecniche di vita nel processo di maturazione. È nel racconto che si può aiutare il giovane a riflettere, pensare, decidere e conseguentemente ad agire.

Secondo Jerome Bruner con la narrazione si favorisce la stessa comprensione delle proposizioni logiche, meglio se relative alla propria storia. Con la svolta narrativa dell'inizio degli anni '80 del secolo scorso si sono registrati effetti sorprendenti nella pedagogia. Si è rifiutato un certo universalismo occidentale del sé e scoperta "una visione di persona come un universo motivazionale e cognitivo determinato, unico, più o meno integrato, un centro dinamico di consapevolezza, emozione, giudizio e azione, organizzato in un insieme definito e posto in contrasto con altri insiemi sullo sfondo di un comune ambiente sociale e naturale".

Nel fatto concreto della devianza giovanile risulta utile partire dall'ascolto delle esperienze di vita, per avviare un confronto con altre storie, innestando nel racconto modalità di vita, valori, risultati, in una parola il mondo simbolico che costituisce la cultura umana.

Possiamo concludere affermando l'inutilità delle forme repressive nei confronti delle baby gang e l'urgenza di una prevenzione con interventi educativi capaci di ridestare il senso della propria ed altrui dignità e dischiudere gli orizzonti di una vita improntata ai valori fondamentali dell'esistenza.

IMPRESA DEGLI ADULTI: FORMARE GIOVANI AUTONOMI

I giovani hanno bisogno di adulti capaci di esprimere se stessi interamente, anche nei fallimenti e nella sofferenza di ricerca del bene.

I minori diventano adulti solo se liberi di esprimersi di vivere senza timore di giudizi e di punizioni.

Malina Pachitaru - psicologa di comunità

L'influenza degli adulti sui minori riveste un ruolo cruciale nello sviluppo e nella crescita degli stessi. I modelli di comportamento adottati dagli adulti sono fondamentali per l'apprendimento dei giovani, poiché i minori tendono a imitare ciò che vedono e che viene loro proposto come consueto. Inoltre, i va-

lori e le credenze trasmessi dagli adulti aiutano a definire la visione del mondo dei minori e ad incanalare i loro processi decisionali. Infine, la comunicazione efficace tra adulti e minori favorisce una relazione di fiducia e apertura, permettendo un adeguato supporto emotivo e un sano sviluppo psicosociale.

Modelli di comportamento

I modelli di comportamento degli adulti hanno un'influenza significativa sui minori. I bambini tendono a imitare e apprendere dai modelli di comportamento che vedono negli adulti di riferimento, che non sempre combaciano con la propria famiglia, e nella società. Gli adulti che mostrano comportamenti positivi, come il rispetto, la gentilezza e l'empatia, incoraggiano i minori ad adottare lo stesso tipo di comportamento. Al contrario, se gli adulti mostrano comportamenti negativi, come la violenza o l'abuso, i minori potrebbero sviluppare atteggiamenti e comportamenti simili. I modelli di comportamento degli adulti possono anche influenzare le scelte dei minori in ambito scolastico, sociale e professionale. Pertanto, un esempio positivo è fortemente correlato alla messa in atto di comportamenti positivi.

L'influenza degli adulti sulla visione del mondo dei minori è fondamentale per la loro formazione e crescita. Sin dalla prima infanzia, i bambini sono esposti alle idee e alle prospettive degli adulti che li circondano. Proprio attraverso questa esposizione, i minori cominciano a sviluppare una comprensione del mondo che li circonda, adottando i modelli di pensiero, le credenze e i valori degli adulti con cui interagiscono quotidianamente. Grazie a questa influenza, i minori vengono inoltre indirizzati

verso determinati processi decisionali, guidati dalle prospettive e dagli orientamenti degli adulti. In questo modo, la visione del mondo dei minori si forma e si definisce in base a quanto recepito e assimilato dagli adulti, che fungono da principali punti di riferimento per la comprensione e l'interpretazione della realtà.

L'incanalamento dei processi decisionali rappresenta un aspetto cruciale nel ruolo degli adulti nella società dei minori. Gli adulti hanno il compito di fornire orientamento e guida ai bambini nella presa di decisioni, aiutandoli a sviluppare competenze di pensiero critico e valutazione delle opzioni. Attraverso il loro esempio, gli adulti incoraggiano i minori ad analizzare le situazioni, raccogliere informazioni pertinenti, considerare le conseguenze delle scelte e prendere decisioni basate sulla ragione. Questo incoraggiamento all'autonomia e alla responsabilità aiuta i bambini a sviluppare una fiducia nelle proprie capacità decisionali. Gli adulti inoltre insegnano ai minori a rispettare le regole ed i confini, fornendo loro una struttura e limiti chiari che li aiutano a prendere decisioni consapevoli e ad evitare rischi inutili. In sintesi, gli adulti svolgono un ruolo essenziale nel canalizzare i processi decisionali dei minori, favorendo lo sviluppo di competenze di pensiero critico e di autonomia.

Educare all'autonomia

L'influenza negativa della società degli adulti negli adolescenti può essere mi-

tigata tramite l'applicazione di diverse strategie. Innanzitutto, è essenziale favorire

una comunicazione aperta e un dialogo costante con i giovani, offrendo loro uno spazio sicuro in cui possono esprimere le proprie emozioni e preoccupazioni. In secondo luogo, è importante incoraggiare l'autonomia e l'auto-espressione, permettendo agli adolescenti di prendere decisioni autonome e di esprimere la propria individualità. Inoltre, è fondamentale educare i giovani alla consapevolezza critica dei media, affinché siano in grado di valutare in modo critico il contenuto mediatico che ricevono e di sviluppare una mente critica. Infine, è necessario promuovere un ambiente inclusivo e rispettoso, dove i giovani si sentano accettati e valorizzati per la loro diversità, e dove si contrasti qualsiasi forma di discriminazione. Adottando queste strategie, si può contribuire a mitigare l'influenza negativa della società degli adulti sui minori e favorire il loro sano sviluppo.

La comunicazione efficace tra adulti e minori è fondamentale per favorire lo sviluppo e il benessere dei bambini. Per instaurare una relazione di fiducia e apertura, è importante che gli adulti creino uno spazio sicuro in cui i minori si sentano liberi di esprimersi senza timore di giudizio o punizione. Allo stesso tempo, gli adulti devono essere disponibili ad ascoltare attivamente i biso-

Demitizzare le suggestioni

L'educazione ai media è di fondamentale importanza per i minori in una società in cui sono costantemente suggestionati dagli adulti. I media, come la televisione, internet e i social media, hanno un'influenza significativa sui giovani e possono portare a rischi come l'esposizione a contenuti inappropriati, la dipendenza dai dispositivi digitali e la manipolazione mediatica. È essenziale promuovere la consapevolezza critica nei minori affinché imparino a valutare in modo autentico

gni e le emozioni dei minori, prestando attenzione non solo alle parole, ma anche ai segnali non verbali. Inoltre, è essenziale offrire un supporto emotivo adeguato, fornendo conforto e rassicurazione quando necessario. La comunicazione efficace contribuisce allo sviluppo psicosociale sano dei minori, aiutandoli a sviluppare abilità sociali, a comprendere e gestire le proprie emozioni.

Ascoltare attivamente i bisogni e le emozioni dei minori è fondamentale per instaurare una comunicazione efficace con loro. Significa dare loro la possibilità di esprimersi liberamente e di essere ascoltati attentamente. Non si tratta solo di ascoltare le parole che dicono, ma di prestare attenzione anche ai segnali non verbali che trasmettono. È importante riconoscere e validare le loro emozioni, rassicurandoli che sono compresi e supportati. L'ascolto attivo aiuta i minori a sentirsi valorizzati e contribuisce al loro sviluppo psicosociale, permettendo loro di sviluppare fiducia in sé stessi e nelle relazioni con gli altri.

La comunicazione con i minori non si limita solo alle parole, ma comprende anche i segnali non verbali che trasmettiamo. È importante prestare attenzione a questi segnali per comprendere appieno i bisogni e le emozioni dei bambini. Ad esempio, l'espressione facciale, il tono di voce e il linguaggio del corpo possono fornire indizi preziosi sullo stato emotivo di un bambino. Se un bambino sembra triste o giù di morale, potrebbe avere bisogno di un supporto emotivo aggiuntivo. Allo stesso modo, se un bambino mostra segni di disagio o di non voler comunicare, potrebbe essere segnale di un problema o una difficoltà. Perciò, gli adulti devono essere attenti e sensibili a questi segnali non verbali per offrire il supporto adeguato e instaurare una comunicazione efficace con i minori.

nuto mediatico che consumano. Essi devono essere consapevoli dei rischi che i social media e altre piattaforme digitali possono presentare per i minori, come la disinformazione, il cyberbullismo o l'eccessiva esposizione a contenuti inappropriati. Gli adulti devono essere dei modelli di comportamento mediatico responsabile, evitando di diffondere messaggi negativi o dannosi.

L'influenza del mondo degli adulti sui minori ha un impatto significativo sulla loro crescita e il benessere. Come detto in precedenza, i bambini sono fortemente influenzati dal comportamento, dagli atteggiamenti e dai modelli di ruolo degli adulti che li circondano. Gli adulti possono influenzare positivamente o negativamente la crescita dei bambini attraverso i loro modelli di comunicazione, le loro azioni e le loro aspettative. Ad esempio, se un bambino viene esposto a un ambiente in cui gli adulti comunicano in modo aperto ed efficace, in cui le loro emozioni vengono prese sul serio e in cui viene offerto un adeguato supporto emotivo, il bambino avrà maggiori probabilità di sviluppare una sana autostima e una buona capacità di relazionarsi con gli altri. Al contrario, se un bambino cresce in un ambiente in cui gli adulti sono critici, giudicanti o emotivamente inaccessibili, potrebbe avere difficoltà a sviluppare un senso di sé positivo e abilità sociali adeguate. È quindi fondamentale che gli adulti siano consapevoli dell'importanza del loro ruolo nel favorire la crescita e il benessere dei bambini e che agiscano di conseguenza, creando un ambiente positivo e supportivo in cui i minori possono prosperare.

Precisiamo però che i modelli di comportamento degli adulti sono dei segnali che i minori ricevono e possono rappresentare fattori di rischio o dei fattori di protezione. Con fattore di rischio s'intende un segnale che può influenzare lo sviluppo in maniera negativa e viceversa con fattore di protezione s'intende un modello che influenza positivamente, che funge da scudo protettivo per altri fattori di rischio portando la traiettoria dello sviluppo su un versante positivo. Tutto ciò va letto con un'ottica probabilistica e non di causalità. Quindi un modello adulto positivo non è sinonimo di un futuro adulto funzionale; sicuramente è importante che gli adulti adottino modelli positivi perché è più semplice costruire bambini forti che riparare adulti vulnerabili.

L'EDUCAZIONE FAMILIARE SOSTITUITA DALL'USO DEI SOCIAL

Famiglie disgregate, incapaci di dialogare con i figli, non educano con punizioni. I bambini e gli adolescenti attingono dai social il modo di pensare e di vivere. L'aggregazione in bande prive di ogni senso morale è il passo successivo.

Elena Corato - psicologa-psicoterapeuta

L'educazione familiare svolge un ruolo cruciale nello sviluppo cognitivo e comportamentale dei bambini. Tuttavia, in alcuni casi, si manifestano gravi fallimenti nell'ambito educativo, portando a fenomeni sociali allarmanti come la formazione delle baby gang. Questo articolo esplorerà le dinamiche psicologiche dietro questi fallimenti e il modo in cui influenzano la crescita di giovani coinvolti in comportamenti antisociali. L'educazione familiare costi-

tuisce il primo contesto in cui un individuo viene introdotto alle dinamiche sociali, ai valori morali e alle norme comportamentali. Una base solida in questo ambito è fondamentale per il successo futuro di un bambino nella società. Spesso l'assenza, in molte situazioni, di modelli positivi all'interno della famiglia possono portare a un vuoto educativo. I bambini hanno bisogno di figure di riferimento che rappresentino comportamenti positivi e valori sani.

meno tempo per i figli, il numero delle nascite è in diminuzione (in Italia il livello di crescita è sotto lo zero, uno dei più bassi del mondo), gli anziani che vivono con i figli sono sempre meno e il numero di genitori separati è in continuo aumento. A causa dei lunghi percorsi scolastici e della disoccupazione lo stato di dipendenza dei figli dai genitori si è prolungato a dismisura alterando in modo grave il ciclo vitale naturale della famiglia.

te e un obiettivo primario è la realizzazione di sé stessi e dei propri bisogni immediati, con la conseguente perdita del senso di continuità storica e di responsabilità sociale (Lash, 1975; Selvini Palazzoli et al., 1998). Gli adulti non vogliono invecchiare e non si dedicano ai loro successori. Come aveva preannunciato Lorenz, in questo modo i giovani mancano di anziani da ammirare e non possono riconoscersi e identificarsi in figure che li aiutino a crescere e che possano diventare le matrici dei loro ruoli sociali futuri (Bly, 1996; Baldoni, 2004). D'altronde la nostra cultura, basata sulla produzione e sul consumismo, non valorizza la funzione di chi si occupa della crescita e dell'educazione dei bambini. La permanenza a casa dal lavoro per maternità, ad esempio, non è affatto incentivata (nonostante quello che ci hanno insegnato gli studi di psicologia dello sviluppo), ed è noto quanto poco siano pagati e socialmente con-

siderati gli insegnanti e gli educatori (Baldoni, 2001). Un segnale preoccupante della crisi dei ruoli familiari e della svalorizzazione sociale della funzione educativa degli adulti è dato dall'aumento degli episodi di violenza da parte dei figli nei confronti dei propri genitori (documentato da frequenti fatti di cronaca) e nei confronti dei minori e delle donne (ad esempio gli abusi fisici o sessuali e il crescente fenomeno dello stalking). Questi comportamenti costituiscono una vera e propria piaga sociale e segnano chi li vive in modo profondo sia sul piano psicologico che somatico, come dimostrano ricerche recenti che hanno evidenziato un significativo aumento dei disturbi del comportamento alimentare (anoressia, bulimia), dei disturbi di personalità, delle dipendenze patologiche e delle malattie organiche e funzionali (in particolare gastrointestinali, urinarie e ginecologiche) nelle persone che hanno subito nel corso della vita abusi sessuali o fisici.

Tradizione demolita

In particolare, lo studioso Konrad Lorenz evidenzia un fenomeno particolarmente allarmante che definisce la "tradizione demolita", cioè il fatto che i giovani manifestano sempre più difficoltà a identificarsi nei modelli culturali precedenti arrivando a considerare gli anziani come un gruppo etnico differente verso il quale manifestano diffidenza e spregio. I motivi principali possono essere individuati nello sviluppo culturale troppo rapido, nello scarso contatto tra figli e genitori (soprattutto i padri) e nella minore disponibilità degli adulti a dedicarsi alle generazioni precedenti. Le modificazioni cui va incontro la struttura familiare per la progressiva tecnicizzazione dell'umanità tendono a diminuire il contatto tra genitori e figli. Il sintomo più grave è costituito da una marcata e talvolta irreversibile difficoltà a stabilire rapporti umani. In età successive, si fa deplorabilmente sentire, specie nei maschi, la mancanza del modello paterno. Il problema fondamentale è che la cultura umana si è sviluppata troppo velocemente. L'uso della parola e del linguaggio scritto hanno permesso all'uomo di comuni-

care le informazioni in modo più preciso e veloce rispetto agli altri animali aumentando enormemente il suo potere nei confronti delle altre specie. La cultura ha generato in modo esponenziale altra cultura e cambiamenti dei valori, dei modelli e delle condizioni di vita sono oggi così veloci che la società umana non riesce a tenere il passo con l'adattamento. Questo porta a forme di malfunzionamento nell'espressione dell'aggressività umana che possono divenire estremamente pericolose. Fino a pochi decenni fa i cambiamenti delle condizioni di vita erano più lenti e i modelli socioculturali (i ruoli sessuali, la famiglia, la religione, lo stato) maggiormente condivisi. I valori, gli ideali e le abitudini non erano molto diversi da quelli dei propri genitori o dei propri nonni (Baldoni, 2004); oggi viviamo in una società liquida definita così dal sociologo polacco Bauman, quest'ultimo infatti nei suoi studi evidenzia come in mancanza di punti di riferimento solidi il sentimento principale di queste nuove generazioni è il disagio; questo sentimento è collegato alla difficoltà dei giovani a trovare un'identità.

“
Troppo spesso ci si dimentica che i giovani sono figli, oltre che della loro famiglia, anche di una "stagione" storica e delle scelte dei corpi sociali che li circondano.

La maggior parte dei giovani utilizza come fonte principale di informazione e di comunicazione il cellulare, internet e il social network, che, in molti casi, condizionano le relazioni al punto di divenire oggetto di dipendenza patologica. Il benessere dei figli costituisce solo apparentemente un interesse centrale. Gli adulti, infatti, si occupano di loro più dal punto di vista economico che da quello affettivo e educativo e questo induce i giovani a percepire i propri genitori in modo meno autorevole. Oggi si tende a vivere nel presen-

Assenza di dialogo

La comunicazione è un elemento chiave nell'educazione familiare. La mancanza di una comunicazione aperta ed efficace può portare a fraintendimenti, isolamento emotivo e sentimenti di rifiuto nei bambini. Un'altra area di fallimento è la mancanza di una disciplina coerente. Quando le regole non sono chiare o vengono applicate in modo incoerente, i bambini possono sviluppare un senso di confusione riguardo ai limiti e alle conseguenze delle proprie azioni. Possiamo dunque affermare che le Baby Gang sono l'esito di fallimenti educativi. I bambini e gli adolescenti, alla ricerca della propria identità, possono cercare appartenenza e riconoscimento nelle baby gang dettata dalla mancanza di supporto familiare. Questa mancanza può spingere i giovani a cercare alternative nelle comunità delinquenziali. Il sociologo Bauman eviden-

zia questo concetto parlando di società liquida questo concetto per farne parte del discorso sul problema post-moderno identitario. Anche la mancanza di un orientamento morale non fornisce una base solida di principi morali, in questo caso i giovani possono essere più inclini a coinvolgersi in attività criminali senza una comprensione chiara del giusto e dello sbagliato. Quindi quali sono i possibili interventi e soluzioni? I programmi di educazione parentale possono essere implementati per fornire alle famiglie gli strumenti necessari per una crescita sana dei loro figli, compresi metodi di comunicazione efficaci e strategie di disciplina coerenti. I servizi di supporto psicologico possono aiutare le famiglie a affrontare i problemi sottostanti che contribuiscono ai fallimenti educativi, promuovendo un ambiente familiare più sano. In conclusione, il fenomeno delle baby gang è spesso il risultato di gravi fallimenti nell'educazione familiare. Affrontare queste questioni richiede sforzi coordinati per migliorare la comunicazione, fornire modelli positivi e instillare principi morali solidi. Solo attraverso interventi mirati e la consapevolezza dell'importanza dell'educazione familiare, possiamo sperare di mitigare il problema delle baby gang e creare un futuro più promettente per i giovani.

Fallimento educativo della famiglia

La possibilità per un giovane di utilizzare gli esempi delle generazioni precedenti oggi è molto limitata, in quanto si

sono verificati profondi cambiamenti nella struttura familiare tradizionale: la maggior parte delle madri lavora e ha



DROGA, STUPRI E VIOLENZA FACILI RISULTATI DELLE BABY GANG

L'aggregazione giovanile, abbandonata a se stessa sfocia in forma di teppismo amorale, contrassegnata dai vizi peggiori presenti nella vita adulta.

Rimane fondamentale tra i giovani la figura dell'educatore.

Alessandra Mantia - Istituto Rezzara



Quando la paghetta non basta, certi adolescenti rubano. Denaro sottratto ai portafogli dei genitori per pagare lo spacciatore e avere la dose. Senza guadagni è difficile soddisfare la propria tossicodipendenza, gli studenti spesso non lavorano e per drogarsi devono quindi procurarsi i soldi in modo alternativo. Tra i clienti delle grandi piazze di spaccio, ma anche dei pusher sotto casa, si notano sempre più volti sbarbati e spalle esili che portano

zaini colmi di libri. Minorenni pesantemente dipendenti. Per loro il primo contatto con la droga avviene a scuola, all'oratorio, nei centri di aggregazione. Molti dicono che iniziano per non sentirsi esclusi. Il fenomeno coinvolge ogni età, la droga è democratica. Il tossico è il ragazzo delle medie, l'universitario, il professionista quarantenne. Bisogna chiedersi il perché di questa cultura dello sballo, i motivi che spingono ad assumere le sostanze.

Ricerca di aggregazione

La risposta che si è soliti dare al primo interrogativo pare sempre insufficiente, parziale: non è vero che ci si droga solo perché si è nati e cresciuti in contesti sociali o familiari degradati, segnati dalla povertà e dai conflitti. Non può essere il solo "disagio" a spiegare l'incontro con la droga. Tantomeno l'intemperanza tipica della gioventù, il fascino del "proibito" e l'insofferenza per limiti e autorità, in casa e fuori. Questo poteva essere in parte vero quarant'anni fa, quando ancora esisteva una morale "borghese", un perbenismo occhiuto e censore, dire tossicodipendenza era come dire disagio sociale ed emarginazione. Oggi le cose sono cambiate: gli adulti scimmiettano i gio-

vani nei modi e nelle sembianze, nella goffa illusione di esserlo a loro volta e gli stupefacenti vengono venduti come un qualsiasi altro prodotto, a consumatori da "catturare" attraverso le leggi del mercato. Cosa può spingere un ragazzo ad evadere dalla sua quotidianità? Si cerca non solo il piacere o una medicina al male di vivere – come si crede perlopiù – ma quel sentimento di appartenenza e fusione con una dimensione al di fuori di se stessi. Ma perché è nell'adolescenza che si avverte quel bisogno di superarsi, di trascendersi? Probabilmente da adolescenti si sente per la prima volta la lacerante distanza dal mondo degli adulti e a volte anche dei coetanei,

distanza che può diventare conflitto. Si cerca di attutire il dolore psichico che deriva da maltrattamenti e mancanza di accudimento dei genitori. In altri casi per sedare l'ansia del dover rispondere alle aspettative familiari e sociali rispetto alle quali si sentono inadeguati.

Piccoli furti

Ma come procurarsi la droga? Non di rado ragazzi di buona famiglia hanno comodo accesso alle droghe grazie alla facilità con cui riescono a reperire il denaro, ciò favorito dallo scarso controllo che ricevono dai genitori. Ma rubare quanto occorre per procurarsi le droghe diventa anche una sfida rivolta ai coetanei, per farsi vedere come leader del gruppo.

Le segnalazioni di furti in casa sono sempre più frequenti. Da ciò si può ipotizzare che il consumo di stupefacenti tra i più giovani possa raggiungere in alcuni casi l'apice della tossicodipendenza, al punto da indurre a rubare ai propri cari pur di riuscire ad accaparrarsi una dose. È proprio questo che fa la droga... oltre a toglierti la dignità fino a poi portarti alla morte, spesso in giovane età. Se non commettono furti e non hanno una grande disponibilità di denaro dalla loro, tanti diventano pusher. Piazze piccole, spesso solo un giro di conoscenti, quanto basta per potersi permettere le dosi. Oppure preferiscono mettersi d'accordo tra amici e acquistarne un po' di più insieme per rivederne una parte e poi dividersi gli introiti.

La droga aggrega sia come esperienza collettiva sia nelle modalità di procurarsela, sia per emulazione e per godimento.

Il gruppo così riunito arriva alle esperienze più drammatiche come lo stupro di gruppo e la violenza.

Così l'unico pensiero che affligge un genitore diventa che il figlio esca dalla spirale in cui è rimasto avviluppato.

I social media catalizzatori di gruppi amorali

Malina Pachitaru - psicologa di comunità

I social media hanno rivoluzionato il modo in cui le persone si connettono e comunicano, offrendo un terreno fertile per la formazione di comunità online.

Aristotele ipotizzò che siamo degli animali sociali: un bambino alla nascita non è capace di provvedere ai suoi bisogni o alla sua sicurezza e la sua sopravvivenza dipende quindi possibile solo grazie all'interazione con i genitori o con le figure di riferimento che si prendono cura dell'infante. Similmente, da adulti abbiamo la possibilità di sopravvivere, creare società complesse e progresso scientifico o culturale grazie alla cooperazione tra pari, cioè grazie all'interazione con gli altri. Le abilità sociali sono così fondamentali da essere per la maggior parte automatiche, fuori dal controllo cosciente.

Le piattaforme online dedicate a creare comunità, comunemente denominate social media, sono popolate da utenti che creano, diffondono e leggono contenuti di varia natura. Le "capacità aggregative dei social" si riferiscono alla potenzialità dei social media di aggregare, cioè riunire o raccogliere, utenti, contenuti e informazioni in un unico luogo virtuale e contribuisce alla formazione di comunità online, alla condivisione di contenuti e all'interazione tra utenti.

Le piattaforme social permettono agli utenti di condividere testi, immagini, video, link, informazioni in tempo reale ed altro ancora, contribuendo a creare un flusso costante di informazioni; sulla base di interessi specifici, hobby, o altri fattori comuni tra gli utenti, viene favorita la formazione di gruppi. Gli utilizzatori possono connettersi, interagire, condividere esperienze e fornire feedback immediati attraverso like, commenti e condivisioni, contribuendo così a dare visibilità a determinati contenuti e incoraggiando l'interazione.

Aspetto secondario di questa diffusione di informazioni è la volontà del singolo di "farsi vedere" dagli altri, quindi attirare "like" e "followers" sui propri canali social con i mezzi ed i contenuti più disparati.

Ma quando questa azione è portata avanti da soggetti con tendenze anti sociali?

Ragazzi minorenni che si frequentano e che hanno in comune dei comportamenti negativi e spesso violenti a discapito dei loro coetanei, creano gruppi denominati "baby gang". Questi compiono atti di microcriminalità ed i membri non mancano di divulgare sui social le loro imprese violente. Anzi, le baby gang cercano intenzionalmente la popolarità ed i social network divengono un catalizzatore e amplificatore di atti violenti da filmare e pubblicare.

Esistono gruppi appositi di condivisioni online di condotte delinquenziali: un modo per sfidare le autorità, che sottolinea il meccanismo della mancanza di responsabilizzazione amplificato dall'effetto branco. Immagini di insegnanti presi di mira, animali brutalizzati e coetanei bullizzati sono all'ordine del giorno, questo a causa anche dei mass media che volendo sensibilizzare l'opinione pubblica sul fenomeno in aumento, fanno il gioco delle baby gang le cui azioni vengono trasmesse a livello nazionale, con la notorietà (negativa) che ne consegue.

L'Osservatorio Nazionale sull'adolescenza, istituito presso il Ministero della famiglia, ha verificato che il 6,5% dei minori coinvolti fa parte di una banda, il 16% ha commesso atti vandalici e 3 ragazzi su 10 hanno partecipato ad una rissa.

Nel 2022 i delitti compiuti da minori di 18 anni sono aumentati rispetto agli anni precedenti, secondo i dati della Direzione centrale di Polizia criminale (Criminalpol). Rispetto al 2019, ossia prima che la pandemia contribuisse a una diminuzione generale di tutti i reati commessi, i minori denunciati sono aumentati di oltre il 14%.

Erano infatti 25.261 nei primi dieci mesi del 2019 e sono stati 28.881 nei primi dieci mesi del 2022.

Come contrastare questo fenomeno? Azioni come bloccare canali social e verificare l'età effettiva degli utenti sembra non essere sufficiente e spesso la legge è impotente davanti alla minore età dei membri delle baby gang.



PROTEGGERE I BAMBINI DALL'INVASIONE DEI SOCIAL MEDIA

Ritardi della legislazione italiana sulla protezione del bambino da informazioni dannose e dall'uso indiscriminato dei suoi dati personali.

Stefania Cerasoli - legale

Il 20 novembre si celebra in tutto il mondo la Giornata Mondiale dei diritti dei bambini. Perché è stata scelta questa data? Perché coincide con il giorno in cui l'Assemblea generale dell'ONU adottò la Dichiarazione dei diritti del fanciullo, nel 1959, e la Convenzione sui diritti del fanciullo, esattamente trent'anni dopo. Più precisamente la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza è stata approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989 e ratificata dall'Italia il 27 maggio 1991 con la Legge n. 176. È importante evidenziare che tale convenzione è divenuta il trattato in materia di diritti umani con il più alto numero di ratifiche: oggi sono 196 gli Stati che si sono vincolati giuridicamente al rispetto dei diritti in essa riconosciuti. In parole povere, la Convenzione ONU riconosce che tutti i bambini e gli adolescenti sono titolari di diritti civili, sociali, politici, culturali ed economici che devono essere promossi e tutelati da parte di tutti. Ogni bambino ha il diritto di crescere sano e in condizioni di sicurezza, di essere messo nelle condizioni di poter sfruttare il suo potenziale, di essere ascoltato. Più semplicemente ogni

bambino ha diritto di essere un bambino.

Tutti gli articoli della Convenzione sono importanti ma quello che, visto il particolare momento che stiamo vivendo, ha richiamato di più la mia attenzione è l'art. 17 dedicato al rapporto tra i bambini e i media e che così recita "ogni bambino ha il diritto a ricevere informazioni provenienti da tutto il mondo, attraverso i media (radio, giornali, televisione) e ad essere protetto/a da materiali e informazioni dannosi". Questo articolo meriterebbe di essere riaggiornato dal momento che, essendo stato scritto quando internet e i social network ancora non esistevano, non tiene nella giusta considerazione il diritto del bambino ad essere protetto da tutti i pericoli che si annidano nel web. L'ISTAT ha rilevato, in ordine all'anno 2022, che il 98% dei minori di 14 anni naviga regolarmente su internet. Se aumentiamo la fascia di età a 16 e 17 anni, circa il 93% utilizza questo strumento ogni giorno.

Ma quanti di loro lo fanno in un modo sicuro? E quanti di questi minori possono contare sulla supervisione dei genitori? Il tema è di estrema attualità tanto che anche il Garante per la protezione

dei dati personali nel 2021 ha promosso una campagna di sensibilizzazione su tema. Anche l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza ha più volte sollecitato l'individuazione di misure tecnico legislative che mirino a tutelare i diritti dei minorenni nell'uso dei social network, dei servizi online e dei prodotti digitali connessi alla Rete.

Ma come viene tutelata la privacy di bambini e ragazzi nella rete? I dati dei minori sono dati sensibili e, tenendo conto dell'art. 38 del Regolamento generale sulla protezione dei dati, "I minori meritano una specifica protezione relativamente ai loro dati personali, in quanto possono essere meno consapevoli dei rischi, delle conseguenze e delle misure di salvaguardia interessate nonché dei loro diritti in relazione al trattamento dei dati personali (...)". Il Regolamento europeo per la protezione dei dati personali n. 679/2016 stabilisce che il trattamento dei dati dei minori di anni 16 nell'ambito dell'offerta di servizi della società dell'informazione sia lecito soltanto se il consenso è prestato o autorizzato dai genitori o da chi esercita la responsabilità genitoriale. Al tempo stesso, però, consente agli Stati membri di stabilire per legge

un'età inferiore per accedere ai servizi e agli strumenti offerti dalla rete, purché non inferiore ai 13 anni. Ebbene, nel nostro Paese questo limite è stato fissato a 14 anni mentre sotto tale soglia il trattamento dei dati personali del minore è lecito solo se il consenso sia stato prestato da chi esercita la responsabilità genitoriale. La nostra normativa prevede che l'informativa sul trattamento dati da fornire ai minori debba essere scritta con un linguaggio particolarmente chiaro, semplice e facilmente comprensibile dal minore, in modo da renderlo realmente consapevole del consenso che sta esprimendo.

L'articolo 8 del GDPR prevede, inoltre, l'obbligo per le piattaforme di adoperarsi "in ogni modo ragionevole" per verificare che i genitori abbiano prestato il proprio consenso nei casi di iscrizione di bambini di età inferiore ai 13 anni, utilizzando tutte le "tecnologie disponibili". Il problema è che, purtroppo, questi controlli non vengono effettuati o il limite dell'età è comunque facilmente aggirabile, con il grave risultato che sul web sono spesso presenti profili social di tantissimi bambini e ragazzi che non potrebbero in realtà avere accesso a queste piattaforme.

Protezione prevista

Al fine di risolvere questo problema, il Ministero della giustizia, insieme ad Agcom e al Garante della Protezione dei dati personali, sta studiando l'introduzione di una sorta di SPID che consenta una verifica dell'età dei minorenni che accedono ai servizi digitali, basato sulla certificazione dell'identità da parte di terzi, così da mantenere pienamente tutelato il diritto alla privacy. Purtroppo spesso sono gli adulti, incuranti dei rischi legati al mondo della rete, a condividere online in modo costante contenuti riguardanti i propri figli. Questo fenomeno, noto con il nome di "sharenting", è da tempo all'attenzione del Garante per la protezione dei dati personali per i rischi che può comportare sull'identità digitale del minore e quindi sulla correttezza

formazione della sua personalità. I genitori non sono, infatti, consapevoli del fatto che postare foto e video di diversi momenti della vita dei propri figli contribuisce a definire l'immagine e la reputazione online del minore. Con l'esposizione in rete, le foto dei minori rischiano di non essere più nel nostro controllo oltre a comportare il rischio che terzi se ne appropriino facendone un uso improprio.

Si pensi che più del 50% dei contenuti su siti pedopornografici deriva da pubblicazioni effettuate dai genitori. E quanti genitori si sono mai chiesti se davvero nostro figlio in futuro possa essere contento che la propria immagine sia a disposizione di tutti o non essere d'accordo con l'immagine di se stesso che gli stiamo costruendo?

Baby influencer

I ricorsi presentati da ragazzi che lamentano l'esposizione della loro vita sui social da parte dei genitori sono infatti sempre più frequenti. In tale scenario si colloca il caso dei cosiddetti "baby influencer", bambini

protagonisti sulle principali piattaforme social, ma al contempo esposti a diversi rischi, quali ad esempio il cyberbullismo, l'adescamento online e le violazioni della privacy. Si tratta di un fenomeno molto diffuso e che

sta assumendo dimensioni preoccupanti. E purtroppo i genitori non sembrano consapevoli di tali pericoli dal momento che, gli stessi, rendendosi conto di quanto gli utenti apprezzino temi riguardanti i propri figli, spesso si trasformano in veri e propri manager. E la massiva diffusione dei social network e il relativo successo fa sì che sempre investimenti pubblicitari coinvolgano le piattaforme digitali. Nel 2020 ha fatto molto discutere l'approvazione in Francia di una legge volta a regolamentare questo fenomeno prevedendo in primo luogo dei limiti per quanto riguarda gli orari di lavoro. I genitori dovranno versare i guadagni ottenuti tramite le attività online dei propri figli su conti a loro intestati che rimarranno congelati sino al compimento del sedicesimo anno di età.

Inoltre, le aziende che vogliono utilizzare i minori di anni sedici in campagne pubblicitarie, dovranno richiedere esplicita autorizzazione alle autorità locali. La Francia, infine, si è preoccupata di dare risposta ad un tema molto sentito e relativo al diritto del minore, una volta cresciuto, di affrancarsi dalle attività svolte da piccolo in rete. Grazie alle disposizioni introdotte in Francia, infatti, il diritto all'oblio, ossia il diritto ad ottenere la cancellazione dei propri dati personali in rete, viene ad essere garantito dato l'obbligo per le piattaforme di rimuovere entro breve termine i contenuti oggetto della richiesta. E in Italia? Nel nostro Paese il sistema normativo ha dimostrato come non siamo in grado di garantire l'accertamento, in maniera univoca e non eludibile, dell'età dei soggetti che accedono ai social network.

Basti pensare che con provvedimento n. 20 del 22 gennaio 2021, l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom) ha disposto nei confronti del social network TikTok il blocco immediato di tutti gli account per i quali non vi era assoluta certezza sull'età e del trattamento dei dati ad essi riferiti. L'unica proposta di legge in materia è ferma al gennaio 2020 e riguarda lo sfruttamento dell'immagine dei minori ma unicamente riferita alla regolamentazione dei concorsi di bellezza. L'augurio è che al più presto gli organi competenti intervengano sul tema non solo facendo chiarezza ma fornendo disposizioni ben precise a tutela di una categoria di soggetti tanto vulnerabile come quella dei minori.

FALSA RISPOSTA ALL'ANGOSCIA DEI RAGAZZI SBANDATI

Angelo Squizzato - giornalista

Una recente indagine di "Libreriamo", social media italiano dedicato all'arte e alla cultura, rileva che su 500 testi di canzoni analizzate il 60 per cento ha per tema ricorrente la violenza e il 55 per cento la disparità di genere. La delinquenza giovanile è, dunque, un'emergenza reale, inquietante, pericolosa. Ne fa una puntuale mappatura lo studio "Le gang giovanili in Italia" di Transcrime, centro di ricerca interuniversitario sulla criminalità transazionale di varie università: un lavoro fatto in collaborazione con la Direzione centrale della polizia criminale del Dipartimento della Pubblica Sicurezza nel Ministero dell'Interno e con il Dipartimento per la Giustizia minorile e di comunità del Ministero della Giustizia (ottobre 2022). I media sono spesso contestati per come raccontano gli eventi criminali e per il troppo spazio che ad essi riservano. Li si accusa di eccessivo sensazionalismo e di correre il rischio di fare il gioco delle baby gang, dei maranza e di teppisti di vario genere e di finire così per esserne megafono e vetrina. La critica non è proprio immotivata: tendenzialmente le narrazioni sono ben distanti dalle condizioni previste dal diritto di cronaca e di critica secondo le quali il giornalista nel dare notizia dovrebbe attenersi ai parametri dell'utilità sociale, della verità oggettiva o putativa e della contenenza narrativa rispetto alle tentazioni dell'effettismo, dello scandalismo, dello spettacolo, del mercato e degli interessi di lobby o di poteri vari. Il risalto che viene ad essi riservato è

sicuramente tanto, ma è inevitabile, considerando l'entità, la gravità, la frequenza, le conseguenze e il forte impatto sociale delle spietate azioni dei ragazzi teppisti.

I media italiani al primo gennaio al 31 agosto 2023 hanno usato la parola "baby gang" per 20.408 volte. Lo stesso termine si trova citato in 8.346 articoli di giornali cartacei (il dato è ricavato da una ricerca di Volocom, società informatica attiva nel mercato della Media intelligence, fatta per conto del giornale Primaonline).

Riflettori oggi puntati in particolare sulle baby gang, ma continua sempre l'attenzione sul bullismo e soprattutto sul cyberbullismo, fenomeni altrettanto pericolosi e virali, ritenuti un'evoluzione in negativo delle stesse. Ne sarebbe vittima il 15 per cento dei ragazzi italiani, dato diffuso e commentato in occasione Giornata nazionale contro il bullismo e il cyberbullismo del 2022, un evento che, legato al Safer Internet day, istituito dalla Commissione Europea dal 2017 si celebra ogni anno il 7 febbraio.

È quanto rileva lo studio internazionale HBSC (Health Behaviour in School-aged Children) sui comportamenti relativi alla salute dei ragazzi in età scolare, tra gli 11 e i 17 anni. Bullismo cyberbullismo coinvolgono un numero crescente di ragazzi e di adolescenti, sia maschi che femmine. Alla fine, tutti sono vittime: chi commette azioni violente e chi le subisce. Per tutti sono pesanti le conseguenze sul piano della salute e dell'equilibrio psicologico.

L'impegno del nuovo Consiglio di Amministrazione è quello di incrementare l'apporto di nuovi soci e di sensibilizzare simpatizzanti frequentanti i settori di studio in cui si articola l'Istituto. Nello statuto sono previsti gli "aderenti" (art. 6), persone che stimano e credono nell'Istituto quale strumento significativo per la formazione continua delle persone e per la crescita culturale della società, con particolare attenzione allo sviluppo storico della civiltà. Condizioni per essere aderenti è versare la quota di € 50,00 (cinquanta), che dà diritto a: ricevere per posta "Rezzara notizie" (bimestrale) e on-line "Informacattedre"; ottenere uno sconto del 50% su tutte le pubblicazioni del Rezzara; ricevere informazioni sulle varie attività e parteciparvi gratuitamente. Ci auguriamo che il numero di aderenti sia cospicuo e possa, nel giro di qualche anno, essere l'espressione viva dell'istituzione vicentina. Per tutti l'invito a sottoscrivere, in sede di denuncia dei redditi, il 5 x mille al Rezzara.



Seppellire l'angoscia

Una domanda si impone, a questo punto: come si è arrivati a tanta violenza minorile? Si chiama in causa la solitudine esistenziale dei ragazzi di oggi. Bambini, adolescenti, giovani "senza": senza famiglia (genitori separati, divorziati, violenza in casa, abbandoni, povertà), senza maestri, senza esempi positivi che li coinvolgano e li motivino, senza regole, senza passato e senza domani. Senza patria: molti immigrati o figli di immigrati si sentono stranieri nell'ambiente e nella società in cui vivono. Disintegrati, non integrati.

Vivono l'attimo precario e violento come la strada più sbrigativamente percorribile per darsi identità, per procurarsi soldi, per diventare ricchi, per trovare sesso, per imporsi nella banda. Per essere. Scrive Umberto Galimberti, filosofo, saggista, psicoanalista: "Il presente diventa un assoluto da vivere con la massima intensità, non perché questa intensità procuri gioia, ma perché promette di seppellire l'angoscia che fa la sua comparsa ogni volta che il paesaggio assume i contorni del deserto di senso. Interrogati non sanno descrivere il loro malessere perché hanno ormai raggiunto quell'analfabetismo emotivo che non consente di riconoscere i propri sentimenti e soprattutto di chiamarli per nome". Sempre Galimberti: "I giovani, anche se non sempre ne sono consci, stanno male. E non per le solite crisi esistenziali che caratterizzano la giovinezza, ma perché un ospite inquietante, il nichilismo, si aggira tra loro, penetra nei loro sentimenti, confonde i loro pensieri, cancella prospettive e orizzonti, fiacca l'anima, intristisce le passioni

rendendole esangui" (da Disagiologia/Il disagio dei giovani nell'età del nichilismo, 18 giugno 2020, editrice Doppiozero).

Il patriarca di Venezia Francesco Moraglia, in un documento del primo ottobre 2020, commentando diversi fatti criminali che avevano appena scosso la città, protagonisti baby gang e giovani teppisti, chiama in causa l'assenza degli adulti nel processo di crescita della nuova generazione: "Troppo spesso ci si dimentica che i giovani sono figli, oltre che della loro famiglia, anche di una "stagione" storica e delle scelte dei corpi sociali che li circondano. Grande danno è compiuto anche da chi abdica al ruolo di educatore o, ancora peggio, da parte di chi veicola idee e stili (i cattivi maestri) volti a favorire un individualismo materialista ed edonista, che reclama solo diritti e rifiuta ogni dovere.

Alla fine, come scrive Gilbert K. Chesterton «La crudeltà è, forse, il tipo peggiore di peccato. La crudeltà intellettuale è certamente il tipo peggiore di crudeltà» (All things considered). Per sollecitare un dibattito comune parto da una riflessione: tale criminalità sempre più frequente denota la fragilità dei nostri giovani ed è, anche, il frutto di una generazione che ha rinunciato ad essere "adulta", ha rifiutato di diventare punto di riferimento e ha voluto in modo "innaturale" prorogare la sua adolescenza, abdicando alla responsabilità delle scelte e al suo ruolo educativo. C'è poi un vuoto ideale per cui si è rinunciato a trasmettere la passione del pensare e non si è più testimoniata l'importanza del sacrificio".

Punti di VI

Nobili e venerabili vicentini tra Cinquecento e Seicento



27 febbraio 2024 - ore 17:00
VITA NOBILIARE A VICENZA tra 500/600
prof. Andrea Savio, Università di Padova

5 marzo - ore 17:00
IL PRIMO FAMEDIO DI VICENZA - San Lorenzo
prof. Luca Trevisan, storico dell'arte

12 marzo - ore 17:00
TRE PROTAGONISTI DELLA PRE-RIFORMA TRIDENTINA:
Gaetano Thiene, Antonio Pagani, Gellio Ghellini
prof. Francesco Gasparini, Facoltà teologica del Veneto

Aula convegni - Istituto Rezzara - Via della Racchetta, 9/C - Vicenza

rezzara
notizie

La quota di abbonamento 2024 è di € 20,00, da versare in segreteria o sul c.c.p. 10256360 o c.c. bancario IT89Y020081182000007856251

Direzione:

Contrà delle Grazie 12
36100 Vicenza
Tel. 0444 324394
E-mail: info@istitutorezzara.it

Direttore responsabile:

Giuseppe Dal Ferro

Periodico registrato al Tribunale di Vicenza n. 253 in data 27-11-1969 - Reg. ROC 11423 - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n. 46) - art. 1, comma 1 DCB Vicenza - Associato USPI - Stampa CTO/Vi - Abb. annuale € 20,00; € 4,00 a copia.

In caso di mancato recapito, rinviare all'Ufficio Postale di Vicenza per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere la tassa di spedizione.